

C'è un popolarissimo canto natalizio che ogni anno ci ricorda che il nostro Signore Gesù è venuto al mondo "in una grotta al freddo e al gelo", ma noi non ci facevamo mai troppo caso; anzi, ci sono sempre quei simpatici "bue e asinello" che rendono così romantico il presepe, tanto che quasi quasi verrebbe voglia di invidiare la esclusiva location del divino parto. Non mi stupirei se venissi a sapere che qualche eccentrica miliardaria in cerca di emozioni abbia voluto emulare la Vergine partoriente.

In verità Giuseppe e sua moglie non trovarono nessun sentimentalismo nel disagio di quel viaggio lontano da casa che li aveva condotti in un paese a dir poco inospitale, dove l'unica sala parto che si degnarono di offrire loro era una stalla, nella quale poche e sottili tele separavano il corpicino del neonato dall'ispido fieno della culla-mangiatoia.

L'esperienza che abbiamo vissuto quest'anno probabilmente ci aiuterà a condividere un pochino più realisticamente le vicende della Sacra Famiglia, perché se non siamo "personalmente" fuori di casa abbiamo ben presenti i nomi e i volti di chi vive ancora adattandosi a un alloggio troppo provvisorio e poco confortevole. Guardando il presepe non possiamo non essere ammirati da un Dio che ha voluto condividere le nostre fatiche facendosi "homeless" insieme con noi e ancora prima di noi.

Parto da qui per farvi gli auguri di Buon Natale, miei carissimi parrocchiani, in queste feste che - come tutte quelle dell'anno che sta per cominciare - trascorreremo in una tenda, che attualmente è il compendio di tutti gli edifici parrocchiali, ma dalla quale vogliamo ripartire per ricostruire con entusiasmo le nuove strutture.

Di questa ricostruzione sono certo, perché in moltissime occasioni ho potuto verificare come la comunità parrocchiale, al contrario degli edifici, non sia affatto stata lesionata dal terremoto, ma anzi ha conosciuto una partecipazione generosa e attiva, e soprattutto una comunione profonda. Devo riconoscere di aver vissuto momenti di fatica grande, e ancora altri già li intravedo nel più prossimo futuro, e per questo chiedo scusa se non sempre sono stato capace di gestire la situazione come avrei voluto, di non aver offerto quel conforto che mi si chiedeva: in varie occasioni ho proprio verificato che "le avevo spese tutte". Ma non mi sono mai sentito solo; e la disponibilità di molti in ogni necessità non è mai mancata: se dovessi citare ogni particolare occasione o persona non finirei più. E il segno di questa disponibilità comincia dall'accogliente tendone allestito in piazza, dalla possibilità di svolgere il catechismo dei bambini, dall'aver mantenuto ogni iniziativa in calendario -quasi- come se niente fosse.

Posso dichiarare senza timore di essere contraddetto che ciascuno ha dato senza pretendere, si è adattato alle situazioni più improbabili, ha sopportato disagi senza lamentele, ha messo il meglio del meglio di sé in ogni situazione.

Per questo sono sicuro che il 2013 sarà un anno da ricordare con gioia; l'anno della costruzione, forse non degli edifici, ma senz'altro di una comunità viva, che in questi mesi ha acquisito una rinnovata consapevolezza di sé scoprendo ciò che è davvero essenziale.

Le bibliche profezie della nascita del Messia descrivono come dal ceppo rinsecchito degli antenati prorompa un nuovo e vigoroso germoglio. Certo ci vuole tempo perché da un germoglio si produca una grande pianta, ma la vita non ha fretta perché non ha timore: sa di essere inarrestabile.

Nel Signore vi auguro ogni bene, e un fecondo anno nuovo.

Vostro, don Simone